

Io sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

# il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUÒ

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

Anno II - NUMERO 5 (25)

Brescia, maggio 1945

## LIBERAZIONE

*L'insurrezione popolare, lo spirito di iniziativa e l'ardore combattivo dei comandanti di piccole unità hanno avuto rapidamente ragione della resistenza nazifascista.*

*In pochi giorni l'Italia settentrionale è stata liberata. È stata aperta una via alle armate alleate.*

*La prima battaglia è vinta.*

*La prima di una lotta contro il nazifascismo che deve necessariamente continuare.*

*Chè il nazifascismo non è stato soltanto una realtà di partito, una forma di governo, un sistema di occupazione e di repressione, ma continua ad essere una mentalità, una forma di vita, un costume, una tara ereditaria.*

*Non si guarisce in pochi giorni da un lento avvelenamento. Non si passa di colpo con la pubblicazione di giornali nuovi e con l'iscrivere in massa i cittadini a questo o quel partito politico da un regime di assolutismo a un regime di libertà.*

*La libertà è una lenta conquista, una costruzione interiore ed una abitudine alla ordinata convivenza nella società.*

*Tutto questo per noi Italiani non è una realizzata conquista, ma una meta sperata, verso la quale bisogna che tutti indirizzino i loro sforzi.*

*Con onestà, con profondo rispetto delle esigenze civili ed umane.*

*E non c'è da illudersi: il cammino è lungo e difficile.*

*Tocca ai partigiani la parte maggiore in quest'opera di li-*

*berazione, che è anche con parola meno facile di epurazione.*

*Ad essi che hanno imparato a rifarsi fratelli, dopo tanto odio diviso e sofferto, in lunghi mesi di montagna e di bosco.*

*Ad essi che di classi sociali diverse, di opposti partiti quando sono stati partigiani davvero hanno imparato a leggere nel volto di ogni combattente per la libertà il loro stesso volto. E si sono prima stimati e poi amati.*

*E sono loro i "veci", quelli che sono scesi dopo mesi con le barbe lunghe e i capelli arruffati, quelli che erano stati lontano dalle spose, dai figli e dalle madri che maggiormente devono far sentire l'esigenza di questa liberazione, che non è soltanto territoriale e politica, ma deve essere innanzi tutto morale.*

*Se questa liberazione morale non sarà immediatamente iniziata con estremo rigore e con profonda serietà, se non si vorrà il risanamento spirituale del popolo italiano, la crisi sarà più lunga e luttuosa di quanto non si pensi e la liberazione rimarrà voce vana. Un desiderio, una speranza.* Ned.

... coraggio bisogna domandare oggi agli italiani, anche se non hanno armi in mano; coraggio civile per combattere oltre al nemico, la sciagura, le difficoltà e lo stesso destino, insomma per rifare l'Italia. Si suol dire che chi non ha coraggio non lo può dare. Non è vero; ma fosse anche vero, è certo che la volontà se pure non può vincere la paura, può vincere lo scoraggiamento, l'accidia e la fezzosità sterilizzante, ossia i nostri peggiori nemici interni, dei quali dobbiamo depurarci ancora più urgentemente che dei residui fascisti.

ALBERTO ALBERTINI

(Dal Risorgimento Liberale di Roma)

## Chi manca

E' finita. Ci si ritrova. Ci si conosce ancora con gli antichi nomi, ma tra noi, intimi, fratelli, ci si conosceva già anche coi nomi veri. Domande ansiose sono sulle nostre labbra. Attendiamo novità di coloro che da tanto tempo non vediamo, di coloro che la rabbia fascista o tedesca, ha strappato dal nostro fianco, Taluni in Germania. Ritourneranno. Altri volati lassù, a continuare il loro canto che sapeva di libertà e d'amore. Vi attendiamo tutti. Ci ritroverete come ci avete lasciati, fratelli stretti da un vincolo che non si scioglie mai. Lunghi mesi. Mesi di lotta, mesi di sofferenza.

Ora ci siamo ritrovati, ma le nostre file sono scarnite.

Penso soprattutto a te oggi, Carlo, a te che hai voluto offrire i tuoi quattro figlioli, uno dei quali non ti hai neppur potuto vedere.

Ricordo l'ultima volta che ti vidi. Detenuto nelle carceri di S. Vittore. Ti ho visto, ti ho portato tua madre e tua moglie, ma non ti ho fatto piangere. Ho trovato in te la stessa decisione, lo stesso amore che anima coloro che sanno morire per un ideale.

In te soprattutto ho trovato il presentimento che era l'ultima volta che mi vedevi. Carlo, il Ribelle a cui tu hai dato vita è sempre continuato. Sempre sulla tua linea, sempre degno di te.

Degno del tuo più grande amico, di Astolfo, con cui tu oggi godi la pace dei giusti. Di te non abbiamo mai parlato sul giornale, ma non ne avevamo il coraggio. Perché hai lasciato qui quattro figlioli, perchè i tuoi "crapini", come tu li chiamavi ancora oggi ti chiamano e cercano di te. E' vero, non ti vedono più ma sapranno sempre avere in te un angelo protettore, un sostegno, un esempio.

Tourneranno tanti che abbiamo perso, falcitati dall'ingiustizia. Tourneranno e tutti assieme ci troveremo, forse per radunarci ancora in corso Magenta o in via Eustachio, ci troveremo e ti assicuro Carlo che sarai ricordato.

Sarai ricordato sempre, perchè lo meriti, perchè ci hai dato forza e coraggio nella lotta. Ma come allora, come quando eri tra noi, oggi ancora abbiamo il coraggio di attaccarci a te e di chiederti qualcosa.

Ti chiediamo, Carlo, di essere sempre con noi, di proteggerci perchè il nostro cammino sia sempre degno di coloro che colla donazione della loro vita lo hanno aperto.

G.

# CRONACHE DELL'INSURREZIONE

## Gli Alpini scendono a valle

L'11 aprile da Tirano a Mazzo si concentravano circa 750 uomini mentre altrettanti si ammassavano fra Edolo e l'Aprica per evitare l'accerchiamento da un lato delle Brigate della Divisione Valtellinese e dall'altro delle Brigate Fiamme Verdi dell'alta Valcamonica.

Contemporaneamente i tedeschi iniziavano un'azione dimostrativa allo Stelvio. Partecipavano all'azione reparti della Tagliamento, delle Brigate Nere Garibaldi, Manganiello, Cremona, Sergio Gatti, della Guardia del Duce, e della Milizia confinaria. Il nemico si spiega a ventaglio parte verso il Mortirolo parte verso Monno e parte sopra Grossotto verso la Valgrosina.

Mentre le Fiamme Verdi di Valcamonica battono con un fuoco violentissimo le colonne degli attaccanti la Brigata Gufi della Valtellinese, al Comando di Carlo, attacca tra la chiesa di Pompei e il bacino della centrale di Grossotto e stronca la spinta delle colonne fasciste infliggendo loro dodici morti tra cui i tenenti Misi e Beltramini e oltre venti feriti.

Contemporaneamente la brigata Stelvio respinge il finto attacco tedesco che non insiste. Subisce tre morti e perde quattro uomini catturati.

I fascisti battuti si attestano a San Martino e Roncale, ma presi sotto il fuoco di mortai subiscono quindici morti. Per più giorni la Brigata Mortirolo al Comando di Enea non dà tregua ai fascisti asseragliati nella zona.

## Arrivano i francesi

Il 18 aprile i rinforzi richiesti dai fascisti arrivano: sono 600 miliziani di Darnand con un carro armato, forte armamento pesante e due autocarri carichi di munizioni. Riescono a forzare Grossotto in direzione di Grosio, ma i Bazoca entrano in azione al Ponte di Grossotto e i due camion di munizioni saltano. Si combatte dalle cinque fino alle tredici finché a risolvere la situazione intervengono squadre di Fiamme Verdi chiamate telefonicamente dal Mortirolo. Queste al comando di Tino, Comandante della Brigata Schivardi, prendono alle spalle i francesi con preciso fuoco di mitragliatrici e di mortaio e concludono vittoriosamente la giornata.

Bilancio: i francesi hanno subito 40 morti, cento feriti, oltre duecento dispersi. I patrioti invece non hanno avuti che tre morti e quattro feriti.

Dall'altra parte del Mortirolo le Fiamme Verdi respingono un'attacco dopo l'altro. Dall'11 aprile i combattimenti non avuto sosta, di giorno gli attacchi dei fascisti, di notte le cannonate e i colpi di mortaio dei tedeschi. Ma al Mortirolo non si passa. Dal basso col buio valligiani riescono a portare un po' di viveri ai ragazzi che da giorni e giorni sono a cioccolata e caramelle. Una SAP Valtellinese sale a sostituire il distaccamento che ha dovuto contrattaccare il nemico incazzante a Monno, né i combattenti di Valtellina abbandonano i compagni. I tedeschi e i fascisti asseragliati in Grosio sono immobilizzati. Il criminale di guerra tedesco Eisler è catturato e passato per le armi.

## La liberazione delle valli

Giungono intanto notizie della insurrezione a Milano e nelle altre città lombarde. I battaglioni si concentrano in basso.

In Valtellina Grosio, Grossotto, Sondalo e Mazzo sono occupate il 27 sera. A Sondalo vengono catturati sessanta tedeschi mentre i fascisti si presentano alla spicciolata al Ponte del Diavolo. Anche in Valcamonica i paesi vengono occupati uno dopo l'altro. E coi paesi le fabbriche, le centrali e i magazzini. Tutto viene salvato dalla temuta distruzione.

La notte del 28 Tirano è circondato. Le caserme vengono isolate. Un tentativo di sortita fascista con un carro armato è stroncato e il carro armato catturato. Le

caserme sono isolate, una delle G.N.R. che non si arrende è incendiata e anche i francesi insieme al loro capo Darnand dopo una accanitissima difesa cedono. E' concesso loro l'onore delle armi.

Alle ore 16 anche l'ultimo nucleo di resistenza alla Torre cade. Seicento prigionieri francesi, 442 fascisti, due carri armati, un'autoblinda, quattro pezzi da 88 e abbondantissime munizioni sono il bottino.

Le perdite subite: tre morti e una decina di feriti.

Mentre le Fiamme Verdi del Mortirolo tengono agganciata la Tagliamento, la Divisione Valtellinese scende verso Sondrio, disarmata 270 tedeschi a San Giacomo e alle 19.30 del 29 si unisce alla formazione di Garibaldini della media Valtellina, che insieme alla Brigata Sondrio avevano già iniziato l'occupazione delle città la sera precedente.

Il giorno 30 solennissimo funerale del Comandante della Divisione alpina Valtellinese, Col. dei Carabinieri Edoardo Alessi (Marcello) caduto il 24 insieme a Cesare in un'imboscata.

## L'ultima battaglia in Lombardia

La colonna tedesca corazzata che proveniente da Sud aveva attraversato la pia-

na fra Brescia e Bergamo e, superata la resistenza a Sarnico, era riuscita a infiltrarsi nella Valcamonica giunge verso Sonico e si fa saltare alle spalle il ponte ferroviario e il ponte stradale.

Manca il concorso aereo alleato richiesto, anzi quattro uomini delle Fiamme Verdi muoiono per un bombardamento fuori zona. I tedeschi cercano di forzare il passo dell'Aprica ma non riescono.

Prelevano ostaggi tra la popolazione, minacciano incendi, tentano una puntata verso Monno, ove riescono a far saltare il deposito di munizioni catturato dalle Fiamme Verdi alla Tagliamento.

La notte sul due maggio la colonna non trova altra uscita che il Tonale e con un concentramento violentissimo di artiglieria riesce ad aprirsi la strada portando con sé numerosi morti e feriti, abbandonando tutti i civili e buona parte del materiale.

La mattina del 2 Edolo era occupata, nel pomeriggio Ponte di Legno.

Lo stesso giorno il giogo dello Stelvio era controllato dai Valtellinesi e il giorno successivo il Tonale. La sera del 3 un fonogramma comunicava che le formazioni delle Fiamme Verdi del Cap. De Angelis avevano liberato Merano e che il controllo dei patrioti veniva allargato fino al Brennero.



Fiamme Verdi sul Mortirolo

## SULLE RIVE DELL'ADDA

Le Fiamme Verdi della Brigata «Don Aldo Bolis» iniziavano la loro azione il giorno 26 nei dintorni di Calolzio e nell'abitato disarmando nuclei di militari tedeschi e mongoli isolati e successivamente, con le armi così conquistate, occupavano il presidio della G. N. R. di Calolzio.

Appena tutti gli uomini furono in possesso dell'armamento catturato venne inviato un parlamentare al Comando tedesco in Calolzio e poco dopo 50 tedeschi di presidio consegnavano le armi.

Resisteva ancora però il distaccamento delle SS mongole forte di 350 uomini. Dato il loro numero e il loro forte armamento non fu possibile vincerne la resistenza e per due giorni vennero tenute immobilizzate da due distaccamenti della Brigata finché il giorno 28 il terzo distaccamento prendeva collegamento con la colonna americana proveniente da Bergamo e con il concorso di due carri armati americani le SS sono costrette alla resa.

Da segnalare la preziosa attività dell'orlando italiano Marco Crivelli in funzione

di interprete presso le SS mongole, che garanti per il rilascio del parlamentare inviato in un primo tempo da patrioti.

Ingente il bottino catturato sia di armi, che di munizioni e di cavalli.

Complessivamente vennero catturati dalla Brigata oltre 400 prigionieri.

Lo stesso giorno 28 il distaccamento, che prenderà successivamente contatto con gli americani, attacca in collaborazione con elementi di Cisano e di Caprino la Colonna Farinacci, la quale subisce venti morti e parecchie decine di feriti. Le Fiamme Verdi invece non hanno che due feriti e un morto in seguito al capovolgimento del carro armato che era stato poco prima catturato ai fascisti. Lo scontro contro la colonna ha vicende varie, infatti materiale e automezzi vengono presi e ripresi, così anche avviene del bagaglio del Maresciallo Graziani i cui documenti però definitivamente recuperati sono stati consegnati al Comando Piazza di Lecco.

La sera del 28 la zona di Calolzio era saldamente controllata dai patrioti.

G. F.

## NEL BRESCIANO

A Chiari la notte sul 26 formazioni della Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate iniziano il controllo dell'abitato e si impossessano dei magazzini viveri impedendo rapidamente che iniziali casi di saccheggio siano continuati.

Subito dopo vengono occupate la Caserma della G.N.R., il Municipio e la Caserma Eugenio di Savoia. Viene fermato un carro armato tedesco al posto di biocco e l'equipaggio viene fatto prigioniero.

A sera da Rovato si chiedono soccorsi contro la colonna Farinacci, forte di un centinaio di automezzi, di mortai, mitragliere e armi automatiche pesanti. Immediatamente vengono inviati da Chiari 80 uomini e un carro armato, i quali nonostante l'inferiorità numerica attaccano i fascisti che nei frattempo si erano abbandonati a feroci rappresaglie contro la popolazione.

### Le Fiamme Verdi di "Tarzan,"

Con estremo ardimento il Gruppo Tarzan di Pontoglio, al quale si erano uniti due patrioti di Coccaglio, attacca la colonna già in movimento oltre Coccaglio. Dodici patrioti vengono travolti dalla schiacciante superiorità nemica. Nove di essi catturati vengono seviziati e poi finiti a colpi di pistola.

Il giorno successivo continua il fermo e di sequestro di macchine e di materiale dell'esercito tedesco. Molti prigionieri.

Al soccorso del distaccamento Tarzan sempre duramente impegnato, si inviano altri trenta uomini. Dopo la segnalazione dell'avvicinarsi di una colonna di automezzi tedeschi da Urago è richiesto l'intervento dell'aviazione americana.

Il distaccamento di Palazzolo nel frattempo prende contatto con truppe americane, mentre da Chiari si inviano cento uomini contro una colonna tedesca di Urago che viene catturata al completo col concorso del distaccamento di Pontoglio che attacca i tedeschi alle spalle.

Oltre cento prigionieri catturati. Abbondante armamento.

Nella notte sul 28 aprile continua la cattura di automezzi tedeschi.

Il 28 è segnalato improvvisamente l'arrivo di una colonna tedesca da Castelcovati. Essa riesce a raggiungere la periferia dell'abitato di Chiari, ma investita da violento fuoco in località Palazzina tenta di ritirarsi.

L'intervento di una autoblinda americana decide i tedeschi alla resa.

Perdite partigiane: due morti e un ferito leggero.

Perdite tedesche: otto morti, dodici feriti, quattrocentodieci prigionieri, rilevante quantità di materiale.

### Migliaia di prigionieri

Azione successiva contro altra colonna tedesca nei pressi di Urago. Con l'intervento dell'autoblinda americana e dei distaccamenti vicini la colonna è catturata al completo compreso il Generale comandante. Nel tardo pomeriggio anche gli 80 tedeschi asserragliati in una cascina tra Chiari e Cologne si arrendono.

Sale così a 2500 il numero dei prigionieri tedeschi.

Immediatamente era stato organizzato in Chiari un servizio di polizia onde procedere all'arresto dei vari criminali fascisti della zona e di un centro di assistenza soprattutto a favore delle centinaia di internati che rimpatriano dalla Germania e che transitano ininterrottamente.

La popolazione di Chiari ha tributato solenni onoranze ai partigiani caduti. Ecco i loro nomi perchè siano ricordati oggi e sempre:

Chiosmi Fausto  
Campodoro Bortolo  
Entradi Lino  
Menini Olindo  
Vertua Giovan Battista  
Zani Giuseppe  
Zanotti Giovanni  
Zanotti Giuseppe  
Bellucci Leonardo  
Funari Vittorio.

## BERTI

Il 19 marzo alle 3 circa del pomeriggio, di ritorno da un'azione contro i tedeschi all'Aprica moriva "Berti", - Luigi Toseffi Maresciallo dei Carabinieri - Comandante del Battaglione Sciatori Adamello. La morte è stata istantanea per lo scoppio di bombe a mano che portava nello zainetto.

Sepolto con gli onori militari, ora riposa davanti alla Chiesetta del Mortirolo.

Una Brigata di Fiamme Verdi di nuova costituzione porta oggi il suo nome.

È stato proposto per un'alta ricompensa al valore, alla memoria, con la seguente motivazione:

*Militare per vocazione aveva dato sempre ampia prova di doti morali non comuni, di scrupolosa onestà di alto spirito di sacrificio.*

*Aderente alle Fiamme Verdi fino dalla loro prima costituzione, piuttosto che giurare fedeltà alla repubblica raggiungeva coi suoi carabinieri della stazione di Edolo le formazioni partigiane. Lavoratore instancabile contribuiva tra i primi all'organizzazione della Brigata Antonio Schivardi dando continuamente esempio di disciplina, di serietà, di realismo.*

*Comandante di distacco partecipava a numerosi combattimenti, organizzava il nucleo di polizia partigiana, preparava l'occupazione dell'Alta Valcamonica nell'estate 1944.*

*Quale Comandante del settore Alta Valle si guadagnava la stima e la fiducia delle popolazioni. Durante lo scorso inverno trasformava il suo distacco in Battaglione Sciatori, e, con severa preparazione lo guidava nei recenti combattimenti del Mortirolo, del Padrio, di Zezza d'Oglio.*

*Severo ma giusto, era amatissimo dai suoi uomini, ai quali non si stancava di ripetere che per la libertà si può dare senza rimpianti la vita. Mortirolo 19 Marzo 1945.*

## CAPPELLINI

A Milano il giorno della sfilata delle Formazioni Partigiane sfilerà anche un nucleo di Fiamme Verdi che porta sul fazzoletto questo motto: "Giustizia per Cappellini".

Per lui, per Giacomo, tutta la Valcamonica, che lo considera uno degli eroi più puri e più cari della vallata, ha combattuto in nome di questa giustizia contro i fascisti che lo hanno denunciato, contro i tedeschi che lo hanno trucidato.

Il Battaglione è diventato oggi una Brigata e porta il nome dal suo Comandante, che è stato vinto soltanto dal tradimento e dall'avversa sorte.

Il Comando delle Fiamme Verdi ha chiesto per Giacomo Cappellini una ricompensa al valore così motivata:

*Magnifico combattente, animatore instancabile organizzò con perizia e disciplina il suo battaglione conducendolo in ripetuti scontri con calma, capacità e con esito sempre favorevole. Tutti i suoi uomini lo seguirono in montagna anche nel secondo inverno.*

*Sorpreso ad opera di una spia rifiutava di arrendersi e si difendeva accanitamente, finché non cadeva colpito da cinque colpi.*

*Catturato rifiutava ogni aiuto. Tormentato in carcere non rivelava cosa alcuna dell'organizzazione partigiana. Cadeva sotto il piombo nazifascista al grido di "Viva l'Italia libera - Viva le Fiamme Verdi".*

*La sua memoria rimarrà come esempio, come testimonianza di un puro eroe della libertà.*

*Valcamonica 1943 - Brescia 23-3-1945*

## La mia vendetta

*Così una Fiamma Verde che è stata condannata due volte a morte, che ha saputo i suoi cari minacciati di rappresaglie, che con una terza fuga è tornata ancora una volta a lottare con i compagni dei monti per amore della Patria e della libertà.*

Siete cattivi.

Perchè avete colpito i miei cari.

Mi volevate uccidere, e vi sfuggii poche ore prima. Così, da solo, senza far male a nessuno di voi.

Di una cosa sola ero reo: di amare tanto il mio paese, di volerlo libero.

Di amare tanto i miei fratelli. Per questo mi volevate uccidere.

Ed oggi, oggi che io sono salvo, voi vi vendicate sui miei cari.

Siete cattivi.

Ma oggi più di ieri vi amo, oggi più di ieri soffro per voi. Perchè non capite, perchè non amate.

Perchè l'Italia non sarà mai bella e grande finché i suoi figli si odiano.. finché nelle sue valli non si canta la canzone più bella, la canzone dell'Amore.

Lo sapete, io non ho partiti, io non sono di nessun partito.

Sono una Fiamma Verde. Cioè un giovane che ama tanto la sua Patria.

E la Patria siete tutti voi cui l'Italia diede i natali. Anche voi, voi che oggi incrudite contro i miei cari, anche voi siete Italiani.

Ed anche voi io amo. E per voi soffro. Come un fratello soffro per il fratello perduto. E vorrei che il mio amore vi facesse capire il vostro torto. Ve l'ho detto più volte, come voi io pure non sono comunista, non sono liberale; non sono del Partito d'Azione, e non sono nemmeno democristiano.

Ma sono e mi sento Italiano.

Sono e mi sento sulla retta via.

Fratello, dammi la mano, vieni con me, là nella nostra bella valle. Vieni, ti condurrò una sera, là, dove viviamo sotto le nostre tende. Vedrai capelli alpini e fazzoletti verdi.

Sentirai il caldo della nostra fraternità. Fù quello che ci fece resistere e sopportare il rigido inverno. Vieni, ti lascio venire colla tua divisa se vuoi. Vieni. Ti troverai pesce fuor d'acqua. Perchè tra voi c'è solo fragor di mitra, timore di comandi. Perchè tra voi non siete fratelli. Tra voi non c'è amore. Per questo siete sulla via errata.

Perchè l'uomo non è una macchina. Perchè il mondo non è uno stabilimento.

Vieni, fermati un poco con noi. Da noi ciascuno dice il suo parere e non è prescritto battere le mani al capo che parla.

Vieni, diventerai un'altro. Sentirai di essere uomo, sentirai di essere italiano. Vieni, amerai la tua Patria. Amerai gli altri come fratelli e non solo come Camerati.

Ecco vedi, tu ti sei vendicato sui miei cari, perchè non hai potuto finirmi come volevi. Ed anch'io oggi mi vendico: ti amo più di ieri.

Ti amo tanto e so che il mio amore un giorno vincerà sulla tua cattiveria.

Per questo credo nell'Italia, nella sua grandezza di domani. Ed il mio credere è certezza.

Tutte queste cose le ho imparate lassù tra i monti, con un cappello alpino in testa ed un fazzoletto verde al collo. Lassù, dove spesso mancava cibo, ma dove si sentivano tutti fratelli.

Ed era tanto bello lottare contro tutti e contro tutto, perchè la lotta ci univa ed il nostro amore cresceva ogni giorno.

Per questo molto devo alle Fiamme Verdi.

Mi hanno insegnato ad amare.

E solo su questo amore domani costruiremo.

## Donne Partigiane

Mi hai accolto una sera che ero stanco. Stanco da non poterne più. Arrivavo con un corriere molto importante, e dovevo proseguire. Ma non ce la facevo più. E tu mi hai accolto, mi hai dato una ciotola di latte caldo e mi hai preparato un pò di paglia dove dormire.

Quella sera ho pensato tanto a mia madre, quella sera ti ho sentito sorella. Il giorno dopo, lungo il cammino, ho sentito tanto parlare di te. Mi hanno detto che eri una staffetta, mi hanno detto che eri una Crocerossina, mi hanno detto soprattutto che eri una donna. Veramente donna. Profondamente donna. Le ingiurie ed i torti patiti avevano reso tristi i tuoi occhi, la tua giovinezza sapeva di maturità.

E ti ho sempre sognata così, ti ho sempre pensato così. Donna per placare gli animi esacerbati dall'ingiustizia, donna per curare le ferite che facevano sanguinare i nostri cuori, donna per portare sempre col tuo sorriso un'ondata di luce e di serenità.

Ma dovevo proseguire. E lungo la strada trovai altre donne, tutte come te giovani, tutte come te buone.

Il nostro cammino, i nostri lunghi mesi di lotta e di sofferenza, vennero da voi abbreviati, in voi trovammo più di una volta la forza ed il coraggio per proseguire. Perché ci eravate sorelle, perché vedendo voi pensavamo alle nostre mamme, perché vedendo voi pensavamo alla grande mamma, l'Italia, che più di tutte soffriva e piangeva.

Triste contrasto. Calzoncini corti, camicetta al vento, fazzoletto colorato al collo, mitra in spalla. Ho visto così delle donne nella sfilata, le ho viste circolare nella città, ed ho ripensato a dei pantaloni lunghi, ad una camicia nera, e ad un antico distintivo G.N.R..

Dunque, tutto come allora?. Solo si è cambiato il colore?.

Ho sofferto, ne soffro. A te mi rivolgo che nella sfilata marciavi, sicura di essere al tuo posto, e ti dico: «Ritorna donna, rifletti un momento e ti accorgerai che il fascismo ti ha rovinato più di quanto credevi. Perché ha fatto di te un uomo, perché ha cercato di farti dimenticare che il tuo posto è quello di donna, è quello di madre».

Come la notte in cui, mentre dalla valle ritornavo in città, una donna con camicia nera e con pantaloni grigioverdi, puntandomi il mitra contro il petto, mi cercava i documenti, pensai a mia madre, così assistendo alla sfilata, a te ancora ho pensato, o mamma. Ancora una volta ti ho ringraziato, ancora una volta ti ho benedetto. Perché a tua figlia non permetti i calzoncini corti ed il mitra, anche se sai che tua figlia è una donna partigiana. E ne sei fiera, ed hai offerto le tue figliole, così, per la bellezza e la libertà della Patria, per un ideale d'amore. Le hai offerte quando essere partigiane voleva dire rischiare, voleva dire giocare il grande gioco della morte. Mamma, vorrei che tu fossi capace di scrivere, che

tu fossi capace di parlare, per poter trasfondere in tutti quell'amore che è in te, quel desiderio di bene che sempre ti ha animato.

Vorrei che tu fossi capace di scrivere e di parlare, per poter dire a tutte le mamme, a tutte le donne, che non si può costruire un'Italia, se non quando la donna è donna, il mitra è depresso.

Dillo, mamma, dillo tu, che hai provato la gioia di accogliere in casa noi partigiani, quando accoglierci voleva dire arrischiare; dillo tu che conosci tutte le nostre staffette, che sai come per noi non erano altro che

sorelle. Ed oggi, oggi che tutto è finito, tu sai che le nostre staffette non portano distintivi, non hanno il mitra, non hanno sfilato coi calzoncini corti. Perché hanno saputo essere donne, ed al momento della raccolta, al momento in cui si è chiuso il sipario, non hanno voluto accogliere lo scroscio di applausi, e si sono ritirate.

Ma tu pure mamma sai che queste sono le donne su cui noi contiamo.

Queste sono le donne su cui l'Italia conta.

E saranno le mamme di domani.

G.



## Incontro con Emi

Con Emiliano Rinaldini ancora una Fiamma Verde della Brigata "Perlasca", offerta alla causa della libertà. Il fiore più bello di una eroica famiglia partigiana.

Appena due mesi da quell'ultimo incontro.

Anche a lui come gli altri l'abitudine al pericolo aveva dato un'aria brusca e risoluta.

Sentivi, però, che dietro questo suo modo egli voleva come nascondere, in un suo pudore, la grande anima che traluceva dagli occhi.

Mi pareva, ogni volta che mi parlava, di vedere tutto il mondo di pensieri generosi che erano la sua vita, esprimersi nella luminosa limpidezza dello sguardo: desiderio di onestà e di verità, passione di dare agli altri il meglio di sé.

Ed era un conforto udirlo dire che il fine per cui essi vivevano era ancora la carità della Patria, dopo l'amore di Dio.

Adoprava così il suo esempio di soldato e di maestro, forte di onestà coscienza civica, a rendere più forte l'amore per l'Italia confusa e sconosciuta; più conscio il senso di onestà e di dirittura morale;

più sentito e preciso il desiderio della preparazione, nelle pene di oggi, alla preparazione di domani.

Come è causa di perfetta letizia (sono le sue parole), dirizzare le proprie forze di sopportazione alla fatica, al superamento di una qualsiasi difficoltà, così è causa della gioia più completa dare tutte le proprie forze, sino al sacrificio della vita per il superamento della prova spirituale maggiore: ricambiare l'infamia con generosità più grande e l'odio superare con l'amore.

Rimasti, sempre più pochi, per altri giorni di questa sempre più faticata e più sicura ascesa, possediamo un tesoro certo nell'esempio di tutti i nostri Morti.

Se volessimo ignorare che la civiltà che vogliamo costruire nasce più dall'amore operante che dal pensiero e che il centro germinatore della vera civiltà ha un nome tremendo e magnifico sacrificio, vano sarebbe il sangue versato, vane le sofferenze di tutti.

Se non sapessimo che noi combattiamo anzitutto per una ragione di progresso morale, di rieducazione, di amore da sostituire all'egoismo, di virtù che superi la corruzione d'oggi; se non sapessimo, infine, che la nostra vittoria sarà ancora quella di un risorgimento di moralità e d'onestà, e che i soldati di questo risorgimento devono rifletterne i caratteri in sé e nella propria azione sino ad ogni sacrificio, vano ed inutile ancora sarebbe il sacrificio della vita.

Nessuno di noi respinge, invece, questo prezzo di sangue della libertà e della civiltà; ancora ripetiamo le parole di tutti i nostri Morti: «Siamo Ribelli per amore: amore di sacrificio, umile e semplice, quando il sacrificio è necessario per amare la Patria.»

Due contadini hanno trovato Emiliano assassinato in ginocchio, con le mani, pur nei nodi tenaci della fune, come giunte a preghiera....

Ed io ancora lo incontro nel pensiero, con l'aria fiera, la barba giovanile, le stellette d'argento sulla mantellina d'alpino...

E con l'animo pieno di generosità immensa.

Serafino